

Introduzione

A bassa definizione. Studi su un decennio di arte e creatività amatoriale 2010-2020 è un volume autonomo ma allo stesso tempo si aggiunge come seconda tappa di un percorso più vasto, iniziato con *I miei eroi. Note su un decennio di arte da Mtv a YouTube 1999-2009*, pubblicato sempre con Cleup nel 2010. Come in quel caso, anche qui si tratta di una raccolta di testi estesi in anni di attività critica focalizzata sulle ricerche degli artisti più giovani, gli ultimi per età a essere entrati in scena, più qualche riferimento a maestri più maturi, o addirittura storici, in quanto considerati precedenti imprescindibili – i primi due capitoli sono dedicati rispettivamente al confronto tra un “manifesto” pop di Roy Lichtenstein e uno Fluxus di George Maciunas, e all’accreditamento dell’amateur da parte del film-maker Stan Brakhage. Naturalmente, il tempo trascorso ha fatto sì che molti dei giovani protagonisti del primo libro abbiano ceduto il passo ad altri di nuovi.

Se il termine “note” nel sottotitolo dei *Miei eroi* stava a indicare un materiale sgorgato da occasioni per lo più minute (soprattutto mostre in galleria e articoli su riviste), ma incalzanti a ritmo battente, che a fatica lasciavano adito a formulazioni estese, ora si tratta più propriamente di “studi”, ossia di testi mediamente più lunghi, ponderati con maggiore distacco, intonati alla mia integrazione nell’Università e destinati a contesti più “istituzionali”, quali mostre per sedi pubbliche e fondazioni oppure convegni accademici.

Comunque, anche il presente libro contiene critica “militante”. Ciò non perché io sia un fiancheggiatore a tempo pieno degli artisti di cui scrivo, ma perché ho inteso rivolgermi a loro, all’arte che vanno facendo, operando scelte nette, se vogliamo pure provocatorie. Scelte che convergono nell’adozione di un punto di vista ristretto e focalizzato, assunto sulla

base della convinzione che esso inquadri un evento di portata epocale. Lo si può sintetizzare così: l'arte attuale è entrata in quel contesto inedito che è il campo di energie e interferenze che promana dalla creatività amatoriale, supernova esplosa con l'avvento del digitale e dell'Internet dei social; bisogna quindi che il discorso critico si impegni a valutare cosa ha significato, mutato, innalzato e affossato questa formidabile tempesta magnetica in cui l'arte si è improvvisamente trovata immersa. Rientra nella militanza il fatto che la verifica di un'ipotesi di questo tipo sia affidata a progetti di natura sperimentale, quali *Art//Tube*, *Augmented Place*, *Making Sense*, generativi di ulteriori interrogativi assai più che di risposte.

Inoltre, il punto di vista militante è ciò che rende organici gli scritti che seguono, come si è detto nati in circostanze sparse. In fondo, fin dal primo di essi, il saggio introduttivo ad *Art//Tube* (2010), ho inteso la possibilità di procedere secondo un disegno che avrebbe infine consentito la riunificazione. Ora che essa è stata realizzata, mi auguro che il lettore potrà apprezzarne la coesione. Anzi, semmai il difetto è non tanto la mancanza di coesione quanto l'esatto contrario: l'inclinazione al ridondante. Certe ripetizioni, infatti, rimbalzano da un testo all'altro per la necessità di fare ogni volta il punto, di fornire i presupposti a chi ha avuto a disposizione il singolo testo. Ma la ripetizione, o meglio la riscrittura, la riformulazione in cui non si smette di mettere alla prova le idee, è un processo speculativo, una progressiva messa a fuoco. Così mi è stato possibile, o almeno spero, sviluppare la mia personale "piccola narrazione" sull'arte in divenire, oggetto quanto mai caotico, in fuga da ogni dove, contenente tutto e il contrario di tutto. Una possibilità per penetrarlo ed estrapolarne un "senso" è appunto calarsi nella mischia puntando verso una direzione decisa. L'osservazione sguarnita, non orientata da un'idea che guidi la ricerca non basta.

Nei *Miei eroi* l'idea-guida era espressa dalla sigla "Mtv", in riferimento al canale televisivo furoreggiante negli anni Novanta e, in generale, alla creatività di uno spettacolo mediatico che non è amatoriale ma, tutt'al contrario, ultra-professionistico: luccicante, patinato, personificato dalle star. L'ipotesi, formulata assieme al collega e amico Fabriano Fabbri, era che un metaforico "fattore Mtv" si fosse profondamente insinuato nella sensibilità degli artisti; il che non vuol dire che l'arte si stesse umiliando col farsi pedissequa emulazione dell'immaginario pop, come in molti hanno pensato, ma semmai che essa quell'immaginario l'aveva assimilato sino in fondo, si era appropriata delle sue icone, dei suoi "eroi", e quindi procedeva a rivelarlo nel bene e nel male, magari smontandolo e ricomponendolo in esiti personalissimi. Si trattava di una forma di "mimetismo"

nei confronti del grande show atto a deviarlo sottilmente ma maliziosamente. Un mimetismo che muoveva dai sommi esempi di Koons, Cattelan, Hirst, e prima ancora, ovviamente, della Pop Art. Al limite, si poteva aspirare a minare tali simulacri, a rovesciarli nel loro esatto contrario, come facevano quegli artisti che allora ci lasciavano più freddi, i cosiddetti neo-concettuali relazionali, ma per far questo si doveva pur sempre continuare a prendere le misure su di essi.

Poi però qualcosa è cambiato. Già a un certo punto nei *Miei eroi*, a partire da un testo del 2007, ho dovuto prendere atto che all'Mtv si stava sostituendo un per tanti versi opposto "fattore YouTube", inteso anch'esso come emblema di una situazione generale: questa volta il web partecipativo. Si badi bene che anch'esso è un sistema pop, *mainstream*, che ha invaso le nostre vite condizionandoci senza sosta e senza quasi che ce ne rendessimo conto. Ma con la differenza decisiva che, come già allora si evidenziava, il pop esprime ora un'inusitata estetica povera, a "bassa definizione". Ma in una pubblicazione chiusa nel 2010 era obiettivamente troppo presto per verificare come quest'altra creatività impazzante all'esterno dell'arte si sarebbe dovuta ripercuotere al suo interno.

Tale è invece l'obiettivo del volume che state leggendo, che tenta l'esplorazione delle nuove attitudini creative, in tensione tra arte e diletantismo, con l'agio di poter individuare innanzitutto una macroscopica diramazione: l'alternativa tra la "postproduzione" e la "fame di realtà"; e poi di seguirne gli sviluppi, quale l'affascinante, e ambiguo, fenomeno dei *makers*. Nel far questo, tra l'altro, si è dovuto prendere atto dell'attualità ritrovata dalle tendenze concettuali-poveriste, ossia, partendo da lontano, il Situazionismo, Fluxus, l'Arte povera, Beuys e via via sino a quelle stesse riprese che avevamo dovuto punzecchiare sulla base dell'ipotesi Mtv. Di contro, la nuova ipotesi YouTube comporta che le "arti-star" alla Koons abbiano fatto il loro tempo, siano improvvisamente divenute inattuali, apprezzabili in una prospettiva ormai solo "storica". Un effetto abbastanza clamoroso, questo, della militanza che si sforza di non mollare l'imprevedibile volgere degli eventi.

Se questo tentativo è riuscito a produrre qualche risultato degno di nota lo si deve innanzitutto al fatto che ha potuto appoggiarsi al metodo "culturologico" di un maestro quale Renato Barilli, che a sua volta conduce alle teorie di Marshall McLuhan, formulate nei lontani anni Sessanta ma insuperate nel descrivere l'azione modellizzante dei media. Ciò mi ha permesso di seguire una pista abbastanza differente rispetto a quella battuta da altri importanti contributi rivolti a interessi comuni: in Italia, tra tutti, quelli di Domenico Quaranta e Valentina Tanni. La differenza di

forse maggior rilievo è che qui non ci si occupa tanto, o solo, di arte che si avvale in via diretta e con piena padronanza delle nuove tecnologie, quella che è stata qualificata a seconda dei casi come Digital Art, Net Art o New Media Art, o ancora Glitch, Machinima, Post-Internet e così via. Deve invece essere chiaro che l'arte oggetto di questi studi è indipendente da acquisizioni tecnologiche, che ci possono essere ma anche no. Anzi, in un buon numero di casi si tratta di opere eseguite a mano. Arte non necessariamente tecnologizzata, quindi, ma certo interrogata nel suo rapporto dinamico con un contesto che, più ancora che tecnologico, è socio-culturale: la cultura del dilettantismo sollecitata/eccitata dalle possibilità tecnologiche che ne sono il propulsore.

Avvertenza: i testi non sono riproposti nell'esatto ordine in cui sono stati scritti, in quanto si è cercato piuttosto di seguire un ordine logico, certo conciliandolo, per quanto possibile, con quello cronologico.

Gli aggiustamenti di quanto già pubblicato riguardano, per lo più, questioni di stile. Si consideri quindi che certi passaggi, che possono suonare oggi scontati – ma spero non errati –, risalgono ormai a diversi anni fa. L'anno e gli altri estremi della pubblicazione originale sono sempre riportati nella nota al titolo.

Le traduzioni in italiano, per le quali non sia indicato un riferimento bibliografico, sono da intendersi dello scrivente.

La bibliografia in fondo al volume è articolata in sezioni corrispondenti ai saggi, aggiornate alla data della pubblicazione originale. Le integrazioni bibliografiche indispensabili sono state inserite nella sezione corrispondente all'introduzione.

Per tutti gli artisti trattati si vedano i rispettivi siti Internet, cui si rimanda anche per le bibliografie individuali.